

Paese che vai

Spopolamento, migrazioni dal Marocco e commercio ambulante nella Sardegna centrale

FRANCESCO BACHIS
Università degli Studi di Cagliari

In questo articolo¹ presenterò alcune riflessioni sul commercio ambulante tra i migranti dal Marocco nei villaggi della Sardegna centrale e sulle strategie di insediamento che si accompagnano a questa attività. Cercherò di riconnettere questi due elementi ad alcuni aspetti demografici delle regioni coinvolte, concentrando l'attenzione sulle zone di commercio e su quelle di insediamento. Dopo una breve presentazione del gruppo di migranti, esporrò, attraverso il caso del paese di Sadali (Cagliari), le caratteristiche principali delle migrazioni dal Marocco nel centro Sardegna (dispersione territoriale e permanenza del commercio ambulante), per passare poi alla riflessione su alcuni elementi demografici (tasso di invecchiamento della popolazione). In conclusione proporrò alcune connessioni tra le strategie commerciali e insediative dei migranti e alcuni mutamenti demografici in corso nelle zone indagate.

1. Una lunga storia di mobilità. Il gruppo di migranti insediato nei villaggi presi in esame nella mia ricerca proviene principalmente da alcune aree rurali della Chaouia in Marocco, specificamente dalla Provincia di Settat, e appartiene al gruppo tribale² Mzab, più specificamente alla frazione Ghassem/Harrar³. Si tratta di un gruppo che è andato suddividendosi tra aree rurali e urbane a partire dagli anni Trenta del secolo scorso. Fino a quell'epoca i componenti della frazione tribale ruotavano, con diversi percorsi di mobilità interna, tra le zone dell'alta Chaouia meridionale, nell'area di Oulad M'rah, tra El-Aloua e Outaya, e, più a sud, verso il confine con l'area Beni Meskine, avendo come limite ultimo la *qubba* (tomba) di Sidi Belgacem, santo antenato del gruppo, dalla cui discendenza deriva il ritenersi una tribù *ṣarīfah* (ossia discendente dal Profeta)⁴.

I primi processi di trasferimento verso Casablanca, città della quale la Chaouia è il diretto entroterra, sono relativi agli anni Trenta e Quaranta del Novecento, e avvengono, secondo quanto è stato possibile ricostruire, a seguito del rifiuto di un matrimonio combinato da parte di una vedova. Questa prima migrazione, che attraversa le forme di ristrutturazione dell'architettura urbana della Chaouia che ne hanno profondamente mutato il panorama insediativo (Noin 1970; Escallier 1981; 1985; Amal 1985), attivò una serie di catene di richiamo verso la metropoli che 'spezzarono' in due il gruppo. Una parte rimase nelle zone rurali di Outaya, continuando l'attività pastorale prevalentemente ovina, mentre un'altra si trasferì in città. Tra queste due metà si attivarono, anni dopo, una serie di matrimoni tra cugini che rappresentano il centro della catena migratoria verso la Sardegna con un ruolo attivo da parte della metà del gruppo rimasta in campagna.

La storia di questo gruppo attraversa dunque uno dei processi di costruzione dell'architettura urbana nel Marocco rurale che ha caratterizzato la fase finale del protettorato francese e i primi anni di indipendenza e che possono essere utili per comprendere le forme di organizzazione spaziale di un gruppo di individui che, pur concependosi come unitario, continua ad abitare spazi molteplici (l'area rurale, Settat, Casablanca e la Sardegna centrale). I trasferimenti in area urbana, il permanere di una parte del gruppo nelle zone rurali di provenienza, l'insediamento in alcuni quartieri di Casablanca si compiono nel quadro di profondi processi di ristrutturazione dell'assetto fondiario che hanno attraversato la Chaouia dall'epoca del pieno colonialismo francese fino all'epoca post-coloniale inoltrata. Questo complesso quadro di trasformazione ha costituito lo sfondo dell'accumulazione di capitale sociale ed economico dei trasferimenti verso l'Europa.

Già negli anni Trenta l'appropriazione privata (detta anche *melkisation*⁵) delle terre coltivate in Chaouia, che nella zona era principalmente in regime proprietario *habous*⁶ pubblico, contribuì alla distruzione dell'equilibrio economico delle tribù, alimentando i dislivelli di densità di popolazione della regione, e favorendo l'«esodo rurale». Ciò causò, inoltre, numerose rivolte popolari che daranno il destro alle autorità coloniali per costituire postazioni militari nei luoghi sensibili (ad esempio a Settat, Ben Ahmed). In seguito questi centri diverranno dei poli d'attrazione del commercio, abbandonando progressivamente la loro funzione di avamposto militare e contribuendo a favorire i fenomeni di inurbamento e degrado delle zone rurali. Con la penetrazione dell'economia coloniale nelle campagne si farà strada una nuova modalità di organizzazione dello spazio, nella quale, in Chaouia, si trova nettamente favorito il capoluogo Settat che diviene il centro di rimessaggio fondamentale per tutto il retroterra. Parallelamente, ma in misura minore, si sviluppano anche altri piccoli centri come Ben Ahmed e Berrechid. Ciò creerà in tutta la Chaouia due armature urbane differenti: una dinamica e moderna, legata alla rete di penetrazione coloniale e centrata su Casablanca e il suo porto; l'altra legata alla vecchia rete urbana precoloniale composta dai centri abbandonati dalla colonizzazione. Questo mutamento strutturale guida anche l'accrescimento demografico segnato principalmente dall'esodo rurale e dall'inurbamento. Settat, e in misura minore Ben Ahmed, diventeranno il centro catalizzatore delle migrazioni dalle zone di media proprietà fondiaria. Queste tendenze non hanno mutato di segno neanche dopo l'indipendenza, nonostante una politica di riforma fondiaria (Amal 1985, 84-91).

Il processo di decolonizzazione, infatti, portò con sé progetti di riforma agraria che cercarono di limitare l'esodo rurale verso i centri urbani, e in parte, almeno su scala nazionale, ci riuscirono (Escallier 1981): l'idea era di procedere alla redistribuzione delle terre coloniali. L'instabilità politica, tuttavia, tra il 1956 e il 1960, renderà vani questi progetti organici, facendo sì che numerose vendite venissero regolate volta per volta tra vecchi coloni e notabili locali. Ciò lasciò gli assetti di proprietà fondiaria sostanzialmente immutati rispetto all'epoca coloniale, con la differenza che la *melkisation* vide protagonisti principalmente notabili marocchini. Soprattutto nella zona di Ben Ahmed, inoltre, la redistribuzione della proprietà fondiaria avvenne attraverso forti parcellizzazioni. Tutto ciò favorì la fuga dalle cam-

pagne, non bastando il mini fondo a continuare l'attività agro-pastorale (Amal 1985, 96-98).

Con la crisi dell'architettura urbana tradizionale, a partire dai primi anni Sessanta, in Chaouia si assistette al progressivo superamento delle 'migrazioni a cascata': i migranti urbani o rurali non si orientano più da una città all'altra a seconda del loro status economico ma puntano direttamente a Casablanca. Per alcuni la metropoli farà da luogo di transito verso esperienze migratorie europee; per altri, come i primi protagonisti delle migrazioni verso il centro Sardegna, il salto sarà più o meno diretto.

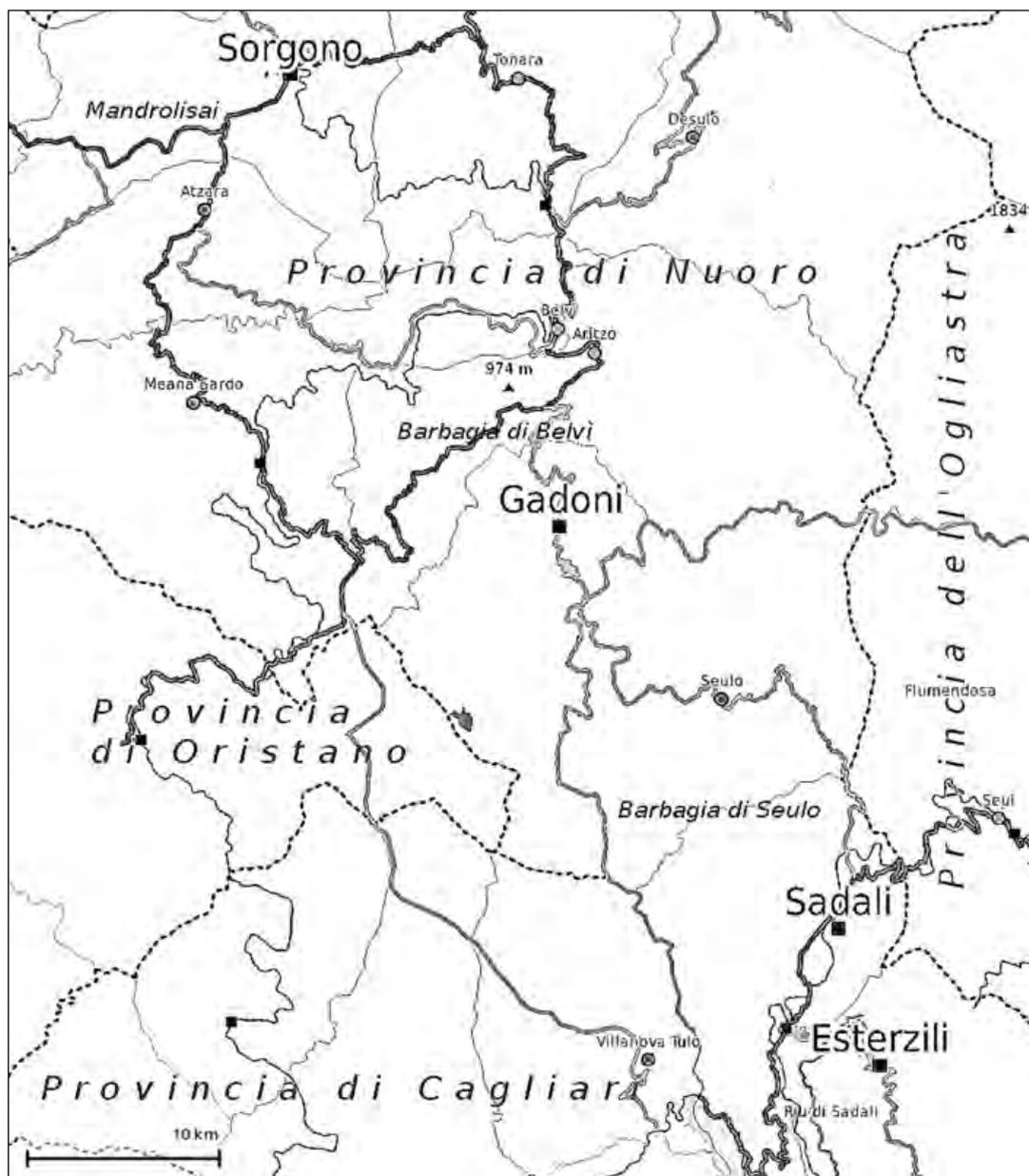
2. In Sardegna. Il primo trasferimento di migranti Mzab nelle regioni della Sardegna centrale data ai primi anni Ottanta⁷. I villaggi interessati (Sadali, Sorgono, Gadoni e Esterzili) sono compresi tra le regioni della Barbagia di Seulo, Barbagia di Belvì e Mandrolisai, aree montane o alto collinari a vocazione agropastorale a cavallo tra le province di Cagliari e Nuoro (fig. 1). I migranti si insediarono in questa zona praticando il commercio ambulante, principalmente di biancheria. Pur con alterne vicende, una parte consistente della popolazione maschile del gruppo ha proseguito fino ad oggi questa attività.

In generale, le migrazioni dal Marocco alla Sardegna si caratterizzano per una forte dispersione territoriale, tale che si può ben dire esse rappresentino, storicamente, l'elemento che ha maggiormente contribuito al mutamento della percezione della Sardegna da 'terra da cui si parte' a 'terra in cui si arriva'. Fino a qualche anno fa, non solo in termini percentuali ma anche in valori assoluti, erano più popolate le collettività marocchine del centro Sardegna di quelle delle principali città dell'Isola.

La tendenza all'insediamento dei migranti dal Marocco nelle zone rurali della Sardegna è in rallentamento ormai da qualche anno (fig. 2); tuttavia si assiste ancora ad una prevalenza di insediamenti in comuni di taglia minore. Stando ai dati ISTAT del 2010 il 31% di migranti dal Marocco vivono in paesi con meno di 3.000 abitanti (contro il 20% del totale della popolazione) mentre solo il 21% vive in centri con popolazione superiore ai 15 mila abitanti (contro il 44% del totale della popolazione). Il dato è in diminuzione negli ultimi anni, ma ha avuto una grande incidenza in passato se si pensa che, ancora nel 2005, il 30% dei migranti dal Marocco viveva in centri con meno di 1.000 abitanti e la distribuzione territoriale era sostanzialmente inversa a quella della popolazione totale.

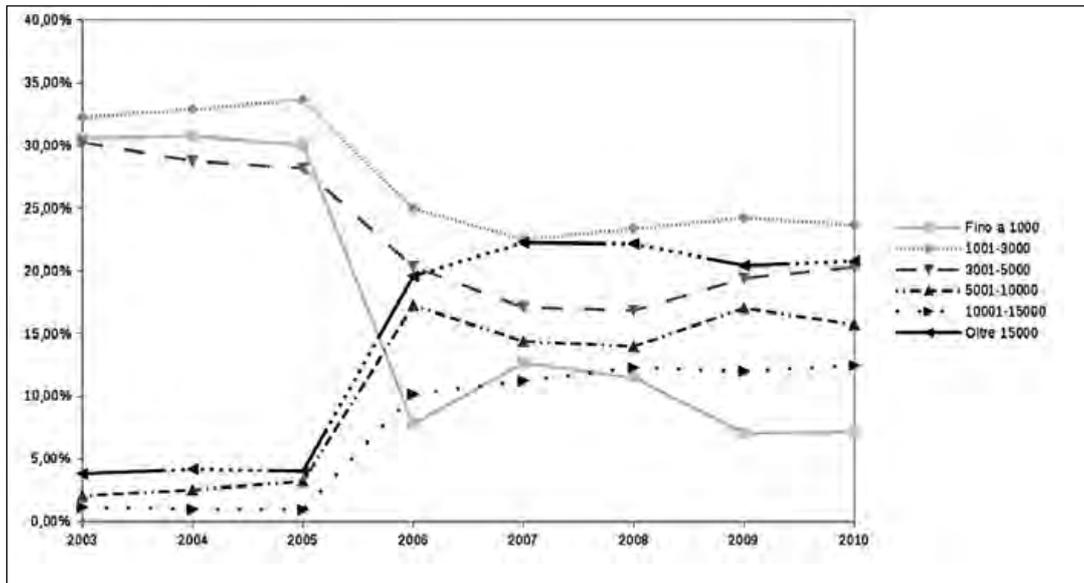
Se si allarga lo sguardo alle dinamiche demografiche più generali si può notare come questa forma di insediamento si sia prodotta su aree interessate da altri profili di mobilità, quasi in contrasto con esse: l'emigrazione e lo spopolamento. Pur in un contesto segnato dal crescere di forme più articolate di residenza e di relazione con i centri dell'interno, non riducibile a una dinamica nettamente partita tra permanenza e abbandono (Tiragallo 2008²), lo spopolamento delle zone medio collinari e montane del centro Sardegna rappresenta ormai una tendenza di lungo periodo (Bottazzi, Puggioni 2012).

Questo sovrapporsi di spopolamento e reinsediamento, di emigrazione dei sardi e migrazioni transnazionali nella Sardegna dell'interno ha contribuito ad alimentare discorsi politici ed istituzionali positivi che, schematicamente, si possono riassu-

Fig. 1. *Principali centri di insediamento dei migranti Mzab nella Sardegna centrale*

mere in due forme di argomentazione generale: da un lato un discorso istituzionale che vede nelle migrazioni transnazionali un possibile freno allo spopolamento dei centri dell'interno (un contributo che, se ci si sofferma sui dati generali, appare quantomeno insufficiente⁸ a frenarne il declino demografico); dall'altro discorsi sulla 'ospitalità dei sardi dell'interno', che si nutrono di alcuni elementi fondanti dei processi di costruzione dell'identità in Sardegna come motivo del perdurare nel tempo di questi insediamenti⁹. Queste argomentazioni hanno contribuito a fornire una lettura delle migrazioni nel centro Sardegna, per lo meno a livello di discorso pubblico, in maniera tutto sommato positiva, talvolta anche come modello da con-

Fig. 2. Distribuzione della popolazione di nazionalità marocchina in Sardegna per classe di comuni (2003-2010)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, *Demografia in cifre* [<http://demo.istat.it>].

trapporre a forme di insediamento più conflittuali come quelle metropolitane dell'Italia settentrionale¹⁰.

Nelle forme di insediamento dei migranti dal Marocco è possibile rintracciare, tuttavia, anche logiche di appartenenza familiare (o di gruppo) in qualche modo esterne rispetto alle capacità recettive del contesto. Tra i gruppi di migranti dal Marocco nel Mandrolisai e nella Barbagia di Seulo, regioni contigue ma percepite non come particolarmente 'vicine' da vari punti di vista, esiste una fitta rete di relazioni, spesso quotidiane, che di norma non legano gli autoctoni. Se da un lato questa è una caratteristica che riguarda molte forme di mobilità transnazionale che ha spinto ad un superamento del loro studio come 'studio di comunità' (Persichetti 2003, 35-136), nel caso in esame queste reti di relazione disegnano una 'geografia inconsueta' per gli abitanti della regione, riconnettendo centri che spesso non sono percepiti come parte di un insieme, ma anzi pertengono a regioni storiche o talvolta a province amministrative diverse. Come vedremo per un caso specifico, queste reti di relazione generate anche dalla comune appartenenza ad una medesima frazione tribale, si vanno ad intersecare con reti commerciali, che raramente si incrociano tra loro.

Un altro carattere generale delle migrazioni dal Marocco in Sardegna è il mantenersi di un peso preponderante del settore commerciale, specialmente del commercio ambulante porta a porta o nei mercati paesani. Non si è (ancora) assistito, insomma, ad un 'ingresso in fabbrica' o a una massiccia occupazione in settori dei servizi, che ha caratterizzato ampie aree del Nord e del centro Italia. Se l'ambulante non è più l'unica occupazione, alcuni casi, tra cui quello qui preso in esame, sembrano suggerire una certa persistenza di questa attività lavorativa che va oltre il carattere residuale o temporaneo che assume altrove questa occupazione. Ad alcu-

ne dinamiche, lette da tanti economisti come forme di ‘segmentazione etnica’ del mercato del lavoro in Italia¹¹, si unisce, in questo caso, una serie di elementi legati allo specifico orientamento del progetto migratorio e ad aspetti simbolici non marginali. L’ambulante sembra, in sostanza, rivestire anche un importante ruolo nelle pratiche di costruzione del sé e dell’altro. Esso ha prodotto, e in parte produce tutt’oggi nelle comunità locali, una equazione tra lavoro ed appartenenza nazionale («essere marocchino» e «fare il marocchino», cioè il commerciante ambulante) che, in un contesto di scarsità di risorse economiche, favorisce identificazione e controllo dell’alterità. Questa visione locale sembra ripercorrere, in un certo qual modo, anche le forme più affermate di analisi sociologica ed economica dell’ambulante dei migranti come parte dell’economia informale, come impresa rifugio marginale e a bassa qualificazione praticata in attesa di meglio (Ambrosini 1999)¹². Gli elementi che sono emersi dal lavoro di terreno sembrano suggerire una maggiore cautela, per lo meno nell’area presa in esame. La persistenza della «*enclave etnica*» nel mercato del lavoro informale (Portes 1994) sembrerebbe rispondere anche a specifiche strategie ‘mimetiche’ dei migranti di prima generazione, non nel senso di mimetismo sociale, del «farsi passare per italiani» descritto da Vincenzo Romania per i migranti albanesi (Romania 2004), ma di riduzione delle relazioni e della ‘visibilità’ sociale dei soggetti, con un progetto migratorio orientato al reinvestimento e al ritorno in patria. Le strategie di relazione qui differiscono sostanzialmente dai casi presi in esame da Romania: mentre in un caso gli elementi di riconoscibilità del proprio gruppo vengono messi in secondo piano, appunto attraverso una strategia di mimetismo sociale, nel nostro caso il mantenimento della ‘monocultura’ del commercio ambulante rende ‘più visibili’ i marocchini – fino al punto di sovrapporre l’appartenenza etnica a quella lavorativa – e l’equilibrio viene ricercato dai primi migranti in una riduzione drastica delle relazioni sociali extralavorative. Questa strategia viene letta, talvolta, dai locali come incapacità o mancanza di volontà di integrazione. «Il problema, vedi, non è questa cosa qui dell’integrazione», mi dice un giovane operaio locale:

Non hai visto anche tu? Non si fermano neanche a parlare. Insieme a G. io ci provo un sacco di volte, anche con quelli della mia stessa età, ma non si fanno coinvolgere. Sai quante volte l’ho detto anche ad altri, se si facevano due tiri a calcio? Certo che lavorano, ma tutti lavorano. Il problema è che si chiudono, che non vogliono avere rapporti con noi.

Il commercio ambulante, paradossalmente, aumenta la ‘riconoscibilità’ dei marocchini, sottraendoli ad altri settori del mercato del lavoro, nei quali la concorrenza aumenta proprio in virtù della marginalità economica delle zone di insediamento, con ciò contribuendo alla riduzione della conflittualità. La rottura di questo dispositivo avviene spesso, nelle seconde generazioni, attraverso l’uscita dall’ambulante. Ciò può provocare un incrinarsi degli equilibri con le comunità locali (con i marocchini che «non fanno più i marocchini»), e, talvolta, frizioni interne alla stessa collettività migrante.

Un caso del genere capitò nel febbraio del 2004 in uno dei villaggi di insediamento, quando, a seguito dell’istituzione di un ufficio di mediazione culturale da

parte della Provincia di Nuoro, un migrante marocchino venne assunto con un contratto a termine. Presso il municipio venne aperto un piccolo ufficio, condiviso con altri funzionari. Ciò creò notevoli problemi in paese, con la comparsa di parecchie scritte di tenore razzistico contro i migranti e di intimidazione a un consigliere comunale accusato di «sostenere i marocchini». Così racconta G., il mediatore culturale protagonista dei fatti:

Perché per loro [...] finché tu sei marocchino, vai a fare il commerciante ambulante allora andava bene, no? Allora una volta che tu fai lo studente... allora non va bene. Quindi già la visione del marocchino che fa lo studente o fa certi lavori, allora, per loro non è accettabile.

Se l'attivarsi di un 'razzismo concorrenziale' è abbastanza comune in un contesto di marginalità economica con alti tassi di disoccupazione, specie tra le giovani generazioni, più interessante è il fatto che questi «marocchini che non fanno i marocchini» abbiano avuto un qualche problema anche all'interno della comunità: «Sì, mi chiedevano chiarimenti... mi dicevano "da quando sei arrivato tu sono iniziati i problemi, noi stavamo al nostro posto e non abbiamo avuto problemi"... sembrava quasi [fosse] colpa mia...»¹³.

3. Commercio ambulante, invecchiamento, spopolamento. Dunque attorno a questa attività si addensano numerosi nodi problematici, strategie di negoziazione degli insediamenti e delle relazioni sociali, forme di etero e auto rappresentazione. In questo quadro accennato c'è da farsi qualche domanda attorno alla permanenza nel tempo degli insediamenti di migranti dal Marocco nel centro Sardegna. Come mai in una zona come la Provincia di Nuoro, che il rapporto CNEL 2012 descrive come la meno attrattiva d'Italia per i migranti (CNEL 2012, 43)¹⁴, c'è stato e in parte c'è ancora un permanere di comunità numericamente e percentualmente consistenti, perlomeno nel quadro sardo, di migranti dal Marocco?

Non si può certo trovare una spiegazione univoca e definitiva a fenomeni sociali molto complessi come le migrazioni transnazionali. L'approccio situato e attento ai contesti locali e alle traiettorie biografiche che caratterizza l'etnografia delle migrazioni rappresenta, da questo punto di vista, un'utile cautela contro le forzature di modelli esplicativi eccessivamente orientati da ampie focali.

Ciò non può tuttavia distogliere l'attenzione dal ruolo che svolgono le condizioni materiali, economiche e demografiche, talvolta persino climatiche¹⁵, nel favorire o sfavorire permanenze in determinati luoghi. In questo quadro vorrei proporre alcune riflessioni su alcuni elementi demografici che possono aver avuto una qualche influenza sulla permanenza di gruppi di migranti Mzab in piccoli centri segnati da fenomeni di spopolamento, e sulla costanza nel tempo del lavoro di commerciante ambulante.

Come ho già accennato, il lavoro principale svolto dai migranti è il commercio ambulante di biancheria e vestiario (porta a porta o nei mercati settimanali). L'analisi etnografica delle reti commerciali attivate dai venditori ambulanti di Sadali ha permesso di metterne in luce la natura centrifuga rispetto ai luoghi di residenza.

Ci sono dei paesi in cui si vive e dei paesi in cui si vende. Di norma, infatti, l'attività commerciale si svolge fuori dal contesto di residenza, talvolta anche in comuni molto lontani. Questo sistema sembra ripercorrere le strategie messe in atto da altri commercianti ambulanti, sardi, che tradizionalmente si spostavano da comuni della zona, come quello limitrofo di Tonara, per vendere specifici prodotti legati al mondo agropastorale, attraverso reti commerciali di portata talvolta abbastanza ampia¹⁶. La tendenza sembra analoga sia quando si tratta di commercio ambulante porta a porta, la forma classica che ha riguardato le prime generazioni di migranti dal Marocco, sia quando si pratica il commercio nei mercati settimanali dei paesi. Tutti i commercianti marocchini da me incontrati all'epoca della ricerca sul campo svolgevano la loro attività, porta a porta o nei mercati settimanali, fuori dal loro comune di residenza, talvolta anche a distanze notevoli.

Il commercio ambulante viene letto tuttavia come lavoro di ripiego, soprattutto dalle giovani generazioni, che cercano, quando possono, di trovare una occupazione più stabile. Così racconta K., commerciante di trent'anni: «Non vuol dire nulla se ti trovi bene o male a fare il commerciante. C'è quello disponibile, e quello ti tocca fare. Non si guadagna bene, e vendi sempre poco, capito... Passo solo dai clienti nei paesi... quattro cinque... così... Non di più...». Fosse per lui, gli piacerebbe continuare a vivere in Sardegna, «ma se trovo un lavoro fisso... Meglio vivere qua, in Sardegna, ma se c'è il lavoro fisso. Sennò dove c'è il lavoro fisso, quello è il mio posto, dove mi piace stare. Non so, se non è Sardegna anche un altro paese, capito». Questo genere di discorso sembra rispondere ad esigenze nuove di stabilità che si slegano dalle forme di 'doppia presenza' tra Marocco e Sardegna che hanno caratterizzato le generazioni precedenti e che sono in fondo comuni con una parte dei giovani locali che hanno ripreso ormai da più di un decennio la strada dell'emigrazione alla ricerca di una stabilità lavorativa.

L'atteggiamento differente nei confronti dell'ambulantato è spesso in connessione con il lavoro svolto prima dell'emigrazione. Una parte non irrilevante dei migranti più anziani, meno propensi ad abbandonare il commercio ambulante, e comunque con meno possibilità di farlo, anche per via delle competenze linguistiche (in italiano) generalmente inferiori rispetto alle giovani generazioni, svolgeva questo lavoro, pur in forme diverse, anche in Marocco. Spesso questo si avviava nella prima fase di emigrazione interna dopo l'abbandono del lavoro contadino, come modo per accumulare un capitale utile all'attivazione del progetto migratorio. Solo una piccola parte dei primi migranti, invece, si è trasferita direttamente dal paese all'Italia ed è passata dal lavoro contadino al commercio. I più giovani hanno invece spesso svolto altri lavori, molti dei quali in città.

La scelta 'centrifuga' nelle reti commerciali sembra ricollocarsi all'interno della 'strategia mimetica' finalizzata a un progetto migratorio fortemente proiettato verso il ritorno. Dal punto di vista dei migranti, questa strategia è orientata dalla necessità di evitare forme di concorrenza con il commercio locale – a dire il vero piuttosto residuale – e ridurre in qualche misura anche le relazioni sociali con i paesani. Il progetto migratorio, almeno nelle generazioni di prima migrazione e in quelle più anziane, è infatti interamente orientato al reinvestimento in patria dei proventi del

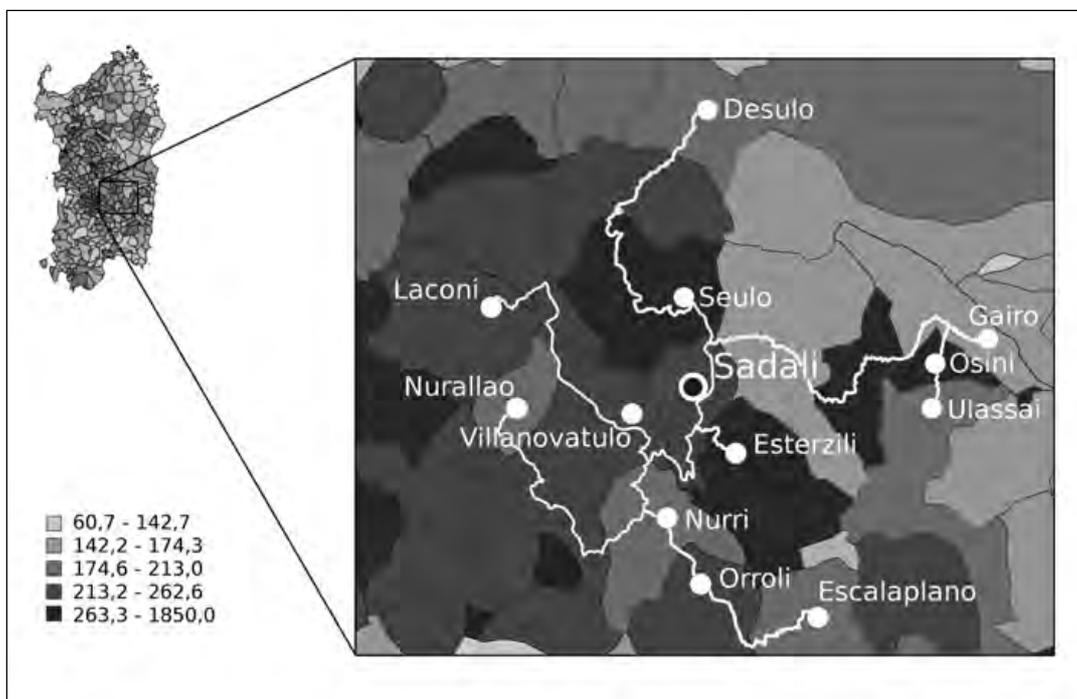
commercio ambulante. Ciò appare quasi paradossale se si pensa che ormai, a insediamento ‘maturo’, molti dei migranti hanno trascorso una parte consistente della loro vita lavorativa in Sardegna e hanno, in alcuni casi, effettuato ricongiungimento familiare. Il reinvestimento avviene – ed è avvenuto soprattutto nelle prime generazioni – in un primo momento attraverso l’acquisto di una abitazione, talvolta con il passaggio da zone rurali a zone urbane. In un secondo momento ci si concentra su investimenti nel settore del terziario, principalmente nel commercio. Proprio la necessità di un investimento verso il proprio futuro in Marocco – e dunque la conseguente necessità di massimizzare il profitto con forme di autosfruttamento – ha contribuito alla riduzione delle relazioni sociali con gli autoctoni da parte dei primi migranti. «Non c’è rapporto», afferma un commerciante, da tempo trasferitosi in paese. «Per esempio mio cognato non ha nessun rapporto. Parte la mattina, rientra la sera: non lo conoscono neanche; anche se è residente da ventidue anni. [...] Non lo conoscono perché lui è sempre per conto suo. [...] Ma anche perché non lavora qua, lavora in altri paesi e quindi non c’è un rapporto, non c’è una cosa che comunica fra di loro».

Non sempre, tuttavia, questa strategia viene rispettata meticolosamente. I commercianti conservano una rete di clienti (*šrei*) locali, dai quali si recano periodicamente. Questi ordinano spesso specifici prodotti in previsione del viaggio settimanale di rifornimento. Questo genere di strategia, tuttavia, sembra entrare in crisi con il passare del tempo. I figli dei primi migranti e i giovani neoarrivati, che talvolta hanno svolto parte del loro percorso di scolarizzazione in Sardegna, sembrano sottrarsi al destino segnato dell’ambulantato. Le reti di relazione si allargano e la crisi economica spinge molti di loro a ripercorrere le stesse traiettorie migratorie dei paesani, verso le industrie del Nord o verso l’estero (Germania o Spagna), valorizzando il campo di relazioni transnazionali che sono maturate nel corso degli anni all’interno della frazione tribale.

Ma verso quali centri si proietta questa catena di commercio ambulante? Prenderemo come esempio il villaggio di Sadali, centro della Barbagia di Seulo con la più lunga storia di migrazione dal Marocco¹⁷. Si tratta di un villaggio con poco meno di mille residenti storicamente votato alla agricoltura d’alta collina (orticoltura e in misura molto minore cerealicoltura), e soprattutto all’allevamento, principalmente ovino e caprino, che ha subito nel corso degli anni un progressivo depauperamento di questi settori produttivi. Se nel comparto agricolo rimangono ancora 184 imprese, pur in un generale invecchiamento dell’età media degli addetti e con una conversione parziale ad agriturismo, negli ultimi anni Sadali è stata interessata da timidi processi di valorizzazione dell’ampio patrimonio immobiliare storico a fini turistici o di seconda residenza¹⁸. Il permanere lento e costante della mobilità verso le coste, le migrazioni giovanili, il pendolarismo verso la città di Cagliari, sono elementi tuttora presenti e fenomeni attivi con un forte impatto, specie sulle giovani generazioni. Lo scarto tra popolazione anagraficamente residente e popolazione che effettivamente vive e lavora nel paese è per certi versi notevole. Le coorti tra i 20 e i 35 anni, pur residenti, sono spesso assenti.

I commercianti marocchini di Sadali – come mostra la figura 3 – si spingono in

Fig. 3. *Indice di vecchiaia (2011) e principali reti commerciali dei migranti dal Marocco nel Centro Sardegna*



Fonte: elaborazione su dati Regione Sardegna, *Sardegna statistiche* [<http://sardegnastatistiche.it>].

un'area che giunge a est fino ad alcuni villaggi dell'Ogliastra (Gairo, Osini e Ulassai), a sud e a ovest verso il Sarcidano (Nurri, Orroli, Nurallao, Laconi, Escalaplano e Villanovatulo), a nord verso la Barbagia di Belvì (Desulo e Tonara) e verso altri centri della Barbagia di Seulo (Seulo, Esterzili e Ussassai).

Se si prendono in considerazione alcuni dati sulla popolazione dei villaggi in cui si recano i commercianti ambulanti si può notare la presenza di elementi demografici comuni, in parte caratteristici di tutta la Sardegna, in parte maggiormente marcati. Uno di questi è l'invecchiamento della popolazione.

La popolazione anziana in Sardegna sta conoscendo un forte incremento da oltre due decenni e questa crescita ha ristrutturato i fondamentali demografici. Pur interessando tutta l'Italia questo fenomeno ha avuto forme più marcate e, in un certo senso peculiari, nell'Isola, con una aumento notevole della popolazione anziana e, all'interno di questa, delle coorti con più di ottant'anni. Gli ultraottantenni rappresentano, infatti, il 37,5% degli ultrasessantacinquenni. Anche soffermandosi su indicatori 'grezzi' dell'invecchiamento, come l'indice di vecchiaia¹⁹ e l'indice di dipendenza senile²⁰, si può notare come essi siano in costante aumento, il primo dalla prima metà degli anni Ottanta, il secondo dalla decade successiva. Se si vanno a vedere nello specifico i dati territoriali, le province dell'Ogliastra e di Oristano, diretta pertinenza delle reti commerciali o ad esse limitrofe, presentano ambedue indici di vecchiaia più alti della media regionale, con la seconda che ha l'indice più alto tra le vecchie otto province. Se si va a vedere l'indice di dipendenza senile,

anche qui la Provincia di Oristano presenta il valore massimo (32,9), seguita dalle province dell'Ogliastra e di Nuoro (Salaris 2012, 154-159).

Nel 2011 tutti i comuni coinvolti nella rete commerciale dei migranti presentano degli indici di vecchiaia superiori alla media delle province di appartenenza. Le punte massime si riscontrano in Barbagia di Seulo, con i centri di Ussassai (360,0), Seulo (355,4) e Esterzili (339,7), dati ampiamente superiori al doppio degli indici delle rispettive province di appartenenza. L'indice nella Provincia dell'Ogliastra è infatti di 161,3 mentre in Provincia di Cagliari è 148,8. Molto elevati anche i dati del Sarcidano, con le punte di Laconi (258,6) e Orroli (246,1), mentre il dato più alto dell'Ogliastra è Osini (264,4). In tutti i centri coinvolti l'indice di vecchiaia è superiore a 200 tranne a Gairo (165,0), Nurri (188,0) e Sorgono (194,1), in quest'ultimo centro anche per via dell'influenza degli insediamenti di migranti dalla Chaouia, un fattore di generale riequilibrio a favore delle coorti più giovani²¹.

Altra dinamica demografica che interessa i comuni coinvolti nelle reti commerciali dei migranti dalla Chaouia in centro Sardegna è lo spopolamento. Il villaggio di Sadali è collocato al centro di una ampia area già da tempo in via di spopolamento. Esso si trova, infatti, nella parte meridionale del corridoio che dalla zona nordoccidentale della Sardegna, muove in direzione sud-est e attraversa le zone a prevalente vocazione pastorale dell'Isola. Tutti i villaggi coinvolti nelle reti commerciali sono riduci da continui episodi di spopolamento²² negli ultimi sei intervalli intercensuari e manifestano uno stato di 'malessere demografico' tra il livello gravissimo e il grave. Dei quindici comuni coinvolti nelle reti commerciali, infatti, tredici hanno registrato una diminuzione della popolazione negli ultimi 4/5 intervalli intercensuari, uno in tutti e sei gli intervalli e solo uno ha avuto una crescita nell'ultimo intervallo (Bottazzi, Puggioni 2012, 77-79).

Se si prende in considerazione una forcella temporale più ristretta e a noi prossima, il dato appare ancora più allarmante. Dal 2002 al 2010 i comuni di Escalaplano, Orroli e Desulo hanno avuto sempre saldo migratorio su base annuale negativo; Nurri, Gairo, Laconi, Tonara e Esterzili per otto volte, Ussassai e Sorgono per sette volte, Osini e Ulassai per sei, Seulo per cinque e Nurallao per quattro. Se si osserva l'andamento della popolazione residente i dati denunciano una situazione ancora più grave, con dieci centri che registrano una decrescita per otto/nove anni. Non stupisce che le proiezioni al 2035 individuino il Sarcidano e la Barbagia di Seulo tra le aree di maggiore decremento della popolazione residente, con punte di decrescita comprese tra il -30% e il -35% per Escalaplano, Esterzili e Seulo. Nella Barbagia di Belvì, specificamente per il Comune di Desulo, sono previste flessioni superiori al 30%, mentre a Tonara la perdita di popolazione dovrebbe essere intorno al 20%. Se ci si sposta verso l'Ogliastra la previsione di perdita massima (-35%) si registra per Ussassai.

Pur con le dovute cautele che sempre richiedono i dati previsionali sulla crescita o il decremento della popolazione, gli studi demografici collocano l'area di commercio degli ambulanti marocchini tra le aree di picco massimo di previsione di spopolamento di tre province sarde: Escalaplano per la Provincia di Cagliari, Ussassai per quella dell'Ogliastra e Desulo per quella di Nuoro (Esposito 2012).

Se i comuni presi in considerazione rappresentano quasi degli *exempla* dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione (comuni di montagna o collina interna, distanti dai centri urbani principali, distanti dalla costa e di ridotte dimensioni) non sembra forzato leggere la ridotta mobilità e l'invecchiamento della popolazione come un fattore che ha costituito, nel corso del tempo, un terreno utile per la permanenza del commercio ambulante come principale attività dei migranti dal Marocco stabilitisi in quell'area. Esso, infatti, si basa fundamentalmente su rapporti di prossimità e fiduciari col cliente; una popolazione anziana con ridotta mobilità, residente in villaggi lontani dai principali centri urbani dell'Isola, può aver generato una domanda alla quale il commercio ambulante praticato dai migranti dal Marocco ha in qualche modo fornito una risposta. Si tenga conto, inoltre, che negli ultimi vent'anni, il settore della distribuzione è stato interessato da una crisi profonda in alcuni settori, tra i quali quello della piccola distribuzione locale di abbigliamento e biancheria. Alcuni dei settori merceologici su cui insistono gli ambulanti sono quasi del tutto scomparsi dai villaggi del centro Sardegna. A ciò si sommano l'isolamento e le difficoltà di comunicazione e collegamento tra alcuni dei centri e i principali assi della grande distribuzione organizzata.

4. Conclusioni. La permanenza di insediamenti di migranti dal Marocco in alcune regioni del centro Sardegna in un contesto riconosciuto come il meno attrattivo d'Italia per le migrazioni, può essere interpretata da un lato come lo stratificarsi di catene di richiamo, dall'altra come la risposta specifica che il commercio ambulante marocchino fornisce al nuovo panorama (anche) demografico e della distribuzione nelle regioni limitrofe. La popolazione più anziana, con bassi tassi di mobilità, e la ristrutturazione avvenuta a partire dalla prima metà degli anni Novanta nel settore della distribuzione locale, potrebbero aver posto in essere le condizioni per una domanda specifica di commercio di prossimità cui ha dato una risposta l'alta capacità di mobilità dei commercianti marocchini. Più che dinnanzi ad una sostituzione di popolazione in aree di spopolamento, ci troveremmo dunque di fronte a specifiche risposte economiche di successo in contesti marginali e periferici, paesi 'buoni per vendere' dove le condizioni di domanda e offerta sembrano raccordarsi meglio rispetto ad altri contesti socio-economici e demografici isolani.

¹ Il saggio è parte dei risultati di una ricerca pluriennale, cominciata con un'indagine di terreno in Sardegna, tra il 2005 e il 2006 e proseguita tra il 2010 e il 2012, in Chaouia e nell'Isola, con il progetto finanziato dalla Regione autonoma della Sardegna all'interno del Programma operativo regionale FSE 2007-2013 e della L.R. 7/2007 sulla 'Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna'. Quest'ultima ricerca, *Mobilità, confini, religioni: studio comparato di due contesti transnazionali in area mediterranea (Marocco-Italia/Albania-Gre-*

cia) è stata condotta presso il Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze umane dell'Università degli Studi di Cagliari, con Antonio M. Pusceddu. Ringrazio i partecipanti alla sessione del convegno della SIDES, *Population, environment, health: shadows and discontinuities* e i referees anonimi, per le critiche e i preziosi suggerimenti.

² Per gruppo tribale qui si intende una generica traduzione dell'arabo *ḡabīla*, che, in realtà, a seconda del contesto, nell'uso comune può indicare la 'tribù' propriamente detta così come una

frazione o sotto-frazione di questa. Si vedano in proposito Persichetti (2003, 91-93) e Chelhod (2002).

³ Al di là degli evidenti limiti che presentano, per la ricostruzione delle origini e del ruolo che la tribù Mzab ha avuto nella storia del Marocco moderno risultano di estremo interesse le par-etnografie coloniali di scuola francese, tra le quali merita una segnalazione Mission scientifique du Maroc (1915). Per una etnografia di gruppi Mzab, provenienti principalmente dal distretto di Ben Ahmed, nel centro Italia si veda Persichetti (2003).

⁴ Sull'antenato Sidi Belgacem e sulle pratiche rituali connesse alla sua tomba si veda Mège (1918, 253-255) e Gruner (1984, 91-94); per quanto riguarda il mutamento delle forme rituali in connessione alle migrazioni transnazionali verso l'Europa, si vedano Bachis, Pusceddu (2011).

⁵ Per i processi di appropriazione privata delle terre nella prima fase del protettorato si veda Bouderbala (1996).

⁶ *L'hubūs* (la cui traslitterazione francese più diffusa in Marocco è *habous*) è una proprietà in regime analogo a quello della manomorta, legata ad una confraternita e inalienabile. Nel resto del mondo arabo si utilizza il termine *Wakf* (Peters 2002).

⁷ Per una etnografia delle migrazioni Mzab nel centro Sardegna si veda Bachis (2010).

⁸ Si possono prendere in esame, a titolo d'esempio, i quattro villaggi dove risiedevano i migranti Mzab all'epoca della ricerca (Sadali, Sorgono, Gadoni e Esterzili). Dal 2002 al 2010, su nove anni, i quattro comuni hanno avuto saldo migratorio totale positivo soltanto un anno. I saldi migratori totali tra il 2002 e il 2010 sono i seguenti: Sadali -63; Sorgono -113; Gadoni -46; Esterzili -49; se si prende in considerazione il saldo naturale il panorama è ancor più desolante: tutti i villaggi hanno saldo negativo dal 2002 al 2010, tranne Gadoni che ha saldo 0 nel 2010. I saldi totali 2002-2010 sono: Sadali -63; Sorgono -78; Gadoni -45; Esterzili -48. I tassi di crescita della popolazione che ne conseguono sono tutti negativi lungo il corso del decennio tranne il 2003 per Sorgono, il 2005 per Esterzili e il 2006 per Gadoni. In conclusione dal 2002 al 2010 Sadali ha perso 126 residenti, Sorgono 191, Gadoni 91, Esterzili 97. Tutti i dati sono nostre elaborazioni su fonte ISTAT, *Demografia in cifre* [http://demo.istat.it].

⁹ La pubblicistica in materia è vasta e comprende numerosi interventi di leader politici o *opinion makers*, come le prese di posizione della scrit-

trice Michela Murgia, sull'inserito del quotidiano «La Repubblica» (Murgia 2011). Per una analisi critica si veda Sias (2013). Si è notato come questa ospitalità comporti degli obblighi per l'ospite quanto per il nativo. Essa implica, in sostanza, un articolato disposto di atteggiamenti e comportamenti consentiti e altri vietati allo straniero. Queste 'regole', è stato scritto, hanno come obbligo fondamentale di «sentirsi e [...] stare scrupolosamente fuori dalla mischia» (Angioni 1997, 206).

¹⁰ Si veda in proposito Manduchi (2007, 78).

¹¹ È andata sviluppandosi negli ultimi anni una critica serrata ad alcuni presupposti impliciti della teoria della segmentazione internazionale del mercato del lavoro. Ange Bergson e Lendja Ngnemzué criticano la «omnipotence et l'omniprésence du consensus théorique sur la segmentation internationale du marché du travail». Confinare le analisi alla teoria economica copre aspetti politici e sociologici nascosti dal dualismo Nord/Sud e riportarli alla luce consente la messa in evidenza di una duplice categoria di risorse politiche e simboliche dell'immigrazione clandestina (Bergson, Ngnemzué 2009).

¹² Si veda anche de Bernart, Rizza, Zurla (2011, 91-94).

¹³ Si veda in proposito Bachis (2009).

¹⁴ Gli studi del CNEL misurano con l'indice di attrattività territoriale la capacità di una data area di «attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale» (CNEL 2012, 4). La Provincia di Nuoro è risultata nel 2012 l'ultima d'Italia, con un indice di attrattività territoriale di 9,5. Terzultima la Provincia di Cagliari con 11,2.

¹⁵ Un marocchino di Sadali mi raccontava che nel primo periodo di permanenza nel paese una delle principali difficoltà dei migranti era stata abituarsi al un clima piuttosto rigido e umido dell'inverno della Barbagia di Seulo, specie se raffrontato a quello della Chaouia. Ciò aveva portato, in una prima fase, al periodico rientro in Marocco nei mesi invernali: «Non è facile sai... il primo periodo... soprattutto il freddo, capito. Io morivo dal freddo, mi sono pure ammalato un paio di volte. È per questo che molti marocchini non restavano qui tutto l'inverno. È per questo che tornavano già a novembre, anche fino alla primavera. Poi piano piano, uno si abitua, capito». Il lento abituarsi al clima e le scansioni degli anni scolastici ha portato nel corso del tempo a mantenere la permanenza in inverno per tornare in Marocco d'estate.

¹⁶ A titolo di esempio, sulla produzione e il

commercio ambulante di torrone si veda il saggio di Mario Gerard Salole (1981).

¹⁷ Sadali non è il villaggio che, nel quadro delle migrazioni dalla Chaouia al centro Sardegna, presenta la collettività di migranti dal Marocco più numerosa. Nel centro della Barbagia di Seulo sono residenti, al 2010, 29 persone di nazionalità marocchina (11 donne) mentre a Sorgono (NU) i residenti sono 31 (13 donne).

¹⁸ Il villaggio ha subito un processo di parziale trasferimento, nel corso degli anni Settanta, dalla zona del costone montuoso in cui era storicamente collocato verso le zone più salubri dell'altipiano. Ciò, in uno con lo spopolamento, ha liberato una parte consistente di abitazioni nella zona bassa del paese.

¹⁹ L'indice di vecchiaia è un rapporto tra popolazione ultrasessantacinquenne e minore di quattordici anni, secondo la formula: $(P_{\geq 65}/P_{\leq 14}) \times 100$.

²⁰ L'indice di dipendenza senile indica il rapporto tra popolazione non attiva (per età avanzata) e popolazione attiva secondo la formula: $(P_{\geq 65}/P_{15-64}) \times 100$.

²¹ Fonte dei dati Regione Sardegna, *Sardegna statistiche* [<http://sardegnastatistiche.it>].

²² Per episodio di spopolamento si intende una «diminuzione del numero di abitanti tra un censimento e il successivo al netto di un aumento o una diminuzione di popolazione per aggregazione o distacco di zone abitate» (Bottazzi, Puggioni 2012, 77).

Riferimenti bibliografici

- A. Amal 1985, *Aspect de l'organisation urbaine en Chaouia. Le cas de la province de Settat*, thèse de doctorat, Université Paris I, Paris.
- G. Angioni 1997, *Lo straniero e l'ospite in Barbagia nell'opera di Antonio Pigliaru*, in M. Domenichelli, P. Fasano (a cura di), *Lo straniero*, atti del Convegno di Studi, Cagliari, 16-19 novembre 1994, Bulzoni, Roma, 199-210.
- F. Bachis 2009, *Il posto dei marocchini. Confini simbolici e conflitto in un piccolo paese del centro Sardegna*, in «Lares», LXXV, 3, 551-573.
- F. Bachis 2010, *Nel luogo giusto, al posto sbagliato. Migranti dal Marocco e paesani a Sadali (CA)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, Siena.
- F. Bachis, A. M. Pusceddu 2011, *Le religioni degli altri: mobilità e confini simbolici in due contesti mediterranei*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari», n.s., XXVIII, vol. LXV, 217-240.
- A. Bergson, L. Ngnemzué 2009, *Analyser les migrations clandestines: force et limites de la théorie duale du marché international du travail*, in «NAQD. Revue d'études et de critique sociale», n. 26-27, 39-54.
- G. Bottazzi, G. Puggioni 2012, *Lo spopolamento in Sardegna come tendenza di lungo periodo*, in M. Breschi (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna tra passato e futuro*, Forum, Udine, 73-96.
- N. Bouderbala 1996, *Les terres collectives du Maroc dans la première période du protectorat (1912-1930)*, «Revue du Monde musulman et de la Méditerranée», n. 79-80, 143-156.
- J. Chelhod 2002, *Kabīla*, in *The Encyclopaedia of Islam*, new edition, Brill, Leiden, vol. 4, 334-335.
- CNEL 2012, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani. VIII Rapporto*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Roma [www.cnel.it/271?shadow_documento_altri_organismi=3426].
- M. de Bernart, R. Rizza, P. Zurla 2011, *Il commercio ambulante degli immigrati in spiaggia a Rimini: una ricerca su "economie etniche" e processi migratori*, «Mondi migranti», n. 1, 85-107.
- R. Escallier 1981, *Citadins et espace urbain au Maroc*, CNRS-Centre interuniversitaire d'études Méditerranéennes-Université de Tours, Poitiers-Tours.
- R. Escallier 1985, *Population et urbanisation*, in J.-F. Troin (sous la direction de), *Le Maghreb: hommes et espaces*, seconde édition, Colin, Paris, 117-174.
- M. Esposito 2012, *Previsioni provinciali e comunali della popolazione della Sardegna*, in M. Breschi (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna tra passato e futuro*, Forum, Udine, 167-218.
- R. Gruner 1984, *Du Maroc traditionnel au Maroc moderne: le contrôle civil au Maroc: 1912-1956*, Nouvelles Éditions Latines, Paris.

- P. Manduchi 2007, *Marocchini in Sardegna: il lungo percorso di una integrazione possibile*, in M. Zurrù (a cura di), *Etnie in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Franco Angeli, Milano, 61-86.
- E. Mège 1918, *Notes sur les Mzab et les Achache, tribus chaouïa*, «Les Archives berbères», vol. 3, 2, 187-257.
- Mission scientifique du Maroc 1915, *Villes et tribus du Maroc. Documents et renseignements*, voll. 1-2, *Casablanca et les Châouïa*, E. Leroux, Paris.
- M. Murgia 2010, *Questo non è un mestiere per sardi*, «La Repubblica D», n. 683, 12 febbraio 2010, 178-185.
- D. Noin 1970, *La population rurale du Maroc*, Publication de l'Université de Rouen-Presses universitaires de France, Paris.
- A. Persichetti 2003, *Tra Marocco e Italia. Solidarietà agnatica ed emigrazione*, Cisu, Roma.
- R. Peters 2002, *Wakf*, in *The Encyclopaedia of Islam*, new edition, Brill, Leiden, vol. 11, 59-71.
- V. Romania 2004, *Farsi passare per italiani. Strategie di mimetismo sociale*, Carocci, Roma.
- L. Salaris 2012, *Recenti tendenze dell'invecchiamento e della sopravvivenza in Sardegna*, in M. Breschi (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna tra passato e futuro*, Forum, Udine, 151-165.
- M.G. Salole 1981, *Appunti sul campo: i torronai di Tonara*, «Brads», n. 10, 42-48.
- C. Sias 2013, *Un'etnografia mobile. Immigrazione albanese in Sardegna tra instabilità e pendolarità*, in F. Bachis, A.M. Pusceddu (a cura di), *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni*, Cisu, Roma, 217-238.
- F. Tiragallo 2008², *Restare paese. Per una etnografia dello spopolamento in Sardegna*, Cucc, Cagliari (I ed. 1999).

Riassunto

Paese che vai. Spopolamento, migrazioni dal Marocco e commercio ambulante nella Sardegna centrale

A partire dai primi anni Ottanta del Novecento, un gruppo di migranti dal Marocco appartenenti al gruppo tribale Mzab in Chaouia, si è stabilito in un'area a forte rischio spopolamento nella Sardegna centrale, lavorando come venditori ambulanti porta a porta nei villaggi vicini. Questi paesi sono caratterizzati da un alto indice di vecchiaia e forte presenza di popolazione anziana. Scopo di questo articolo è riconnettere le strategie insediative dei marocchini al panorama demografico dell'area. Il basso tasso di mobilità della popolazione anziana, infatti, sembra aver favorito la creazione di una domanda specifica per il commercio locale. Più che dinnanzi ad una sostituzione di popolazione in aree di spopolamento ci troveremo di fronte a specifiche risposte economiche di successo in contesti marginali e periferici. Esistono, cioè, dei paesi buoni per vendere, dove le condizioni di domanda e offerta sembrano raccordarsi meglio.

Summary

When in Sardinia, do as the Sardinians do. Depopulation, Migration from Morocco and Street Trading in Central Sardinia

Since the early 1980s Moroccan migrants, belonging to the tribal group Mzab in Chaouia, have settled in the highly depopulated areas of Central Sardinia in order to work as door-to-door vendors in the surrounding villages. These villages are characterized by a high ageing index and a strong presence of elderly population. The aim of this article is to try to reconnect the Moroccans' settlement strategies to the current demographic landscape in this area. Indeed, there are reasons to believe that the low rates of mobility of an increasingly older population have favoured the creation of a specific demand for local trade. Moroccan migration thus appears to be much more an effective economic response in marginal and peripheral contexts than a mere process of replacement of inhabitants. Some villages offer, in other words, more advantageous conditions if you want to work as a street trader because of a better match of supply and demand.

Parole chiave

Migrazioni; Spopolamento; Commercio ambulante; Marocco; Sardegna.

Keywords

Migration; Depopulation; Street Trading; Morocco; Sardinia.